



UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea in Informatica Umanistica

RELAZIONE

La Vita Nova di Dante

Candidato: *Simone Ribolini*

Relatore: *Marco Santagata*

Correlatori: *Giuseppe Amato, Vinicio Pacca*

Anno Accademico 2009-2010

Indice generale

1. Introduzione	3
2. La Vita Nova: la storia d'amore per Beatrice e l'evoluzione della poesia dantesca...	3
3. La morte della gloriosa e la parte avuta dal numero nove.....	4
4. Elementi di datazione all'interno della Vita Nova e simbolismo numerico.....	5
5. Le visioni all'interno del libro.....	6
5.1. Prima Visione.....	7
5.2. Seconda visione.....	9
5.3. Terza visione.....	12
5.4. Quarta visione.....	17
6. Guido Cavalcanti: il dedicatario della Vita Nova.....	18
7. Il Convivio e la filosofia come nuova materia.....	22
8. La Vita Nova in funzione di un altro libro.....	23
9. Il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare.....	23
10. Ripresa della vicenda della Vita Nova nella Commedia.....	24
11. DanteWeb.....	25
12. Conclusioni.....	34
13. Bibliografia.....	34

1. Introduzione

Il presente lavoro consiste nell'analisi dell'opera giovanile di Dante *Vita Nova* da un punto di vista letterario e informatico, con particolare riguardo ai rapporti fra essa e opere successive come *Convivio* e *Commedia*. È stato svolto grazie allo strumento di ricerca DanteWeb.it dell' Università di Pisa.

2. La Vita Nova: la storia d'amore per Beatrice e l'evoluzione della poesia dantesca

La *Vita Nova* è stata scritta intorno al 1294-95. Viene considerata un'opera autobiografica, che racconta la storia dell'amore di Dante per Beatrice e allo stesso tempo la storia della sua poesia, con l'obiettivo di mostrare che quest'ultima è sempre stata finalizzata alla lode di Beatrice. Contiene trentuno componimenti poetici alternati a brani in prosa: venticinque sonetti, quattro canzoni (di cui una consistente in due sole stanze), una stanza di canzone incompiuta e una ballata.

Il libro presenta gli avvenimenti che sono stati raccolti dalla memoria di Dante a partire dal punto in cui si trova scritto Incipit Vita Nova, titolo che indica la vita giovanile (tralasciando quindi l'infanzia) o forse meglio una vita rinnovata dall'esperienza dell'amore. Dante finge quindi di essere un copista che trascrive i suoi ricordi dal momento del primo incontro con Beatrice, avvenuto a nove anni (1274). Il successivo incontro ha luogo a distanza di altri nove anni (1283), e quella è la prima occasione in cui la giovane lo saluta. Dante si ritira in camera sua, si addormenta e ha una visione nella quale Amore personificato costringe una donna a cibarsi del cuore di lui. Decide allora di indirizzare un sonetto ai più illustri rimatori del tempo, per avere un'interpretazione di questo sogno. Un giorno, trovandosi in chiesa, Dante si accorge che una donna interposta fra lui e Beatrice crede che lui lo stia guardando, e quindi decide di utilizzarla come schermo del suo amore per Beatrice; poco dopo, però, questa donna dello schermo deve lasciare Firenze e Dante lamenta il suo allontanamento. Amore allora gli appare di nuovo e gli consiglia di sostituire la prima donna dello schermo con un'altra. Ma Dante si comporta in un modo che Beatrice giudica villano, decidendo perciò di togliergli il saluto. Dante si reca ad una festa di matrimonio insieme a un caro amico e, sentendosi tremare, intuisce la

presenza di Beatrice ancor prima di vederla fisicamente; in conseguenza di questa sua debolezza, la donna e le sue amiche si prendono gioco di lui. Allora Dante si ritira nella sua camera, dove scrive una poesia (Con l'altre donne mia vista gabbate) che per la prima volta si rivolge direttamente a Beatrice. In seguito Dante viene avvicinato da un gruppo di donne che gli chiedono come mai ama una di cui non riesce neanche a sostenere la presenza; in risposta, afferma la propria intenzione di trovare la propria beatitudine «solo nelle parole che lodano la donna sua». Poco dopo, però, Beatrice muore improvvisamente per motivi che il libro non chiarisce. Al posto del racconto della morte si trova la sua premonizione, affidata a un incubo avuto da Dante durante una malattia: qualcuno gli annuncia che Beatrice è morta, ed egli la vede salire al cielo in mezzo agli angeli. Poco dopo la morte di Beatrice, Dante si sente attratto da una donna che mostra pietà per la sua condizione; questo sentimento viene da lui percepito come un tradimento della memoria della defunta, e alla fine Beatrice appare un'ultima volta a Dante confermandolo nel suo amore per lei.

3. La morte della gloriosa e la parte avuta dal numero nove

Dante dichiara di non voler parlare della morte di Beatrice per tre motivi: 1) non rientra nell'intendimento del libro; 2) anche se rientrasse nell'intendimento del libro, la sua capacità espressiva non sarebbe adeguata a parlarne; 3) a lui non si addice parlarne, per non rendersi lodatore di sé stesso. Secondo l'ipotesi di Mirko Tavoni¹, questo terzo punto rimanda a una lettera di san Paolo (II Corinzi 11-2), il quale, dopo aver narrato le persecuzioni subite, racconta di essere stato rapito fino al terzo cielo, vantandosi così di quella che considera una grazia ricevuta da Dio. Dante ha avuto una simile esperienza mistica (*excessus mentis*), che però non racconta e che si limita ad accennare nell'ultimo sonetto, Oltre la spera che più larga gira. La morte di Beatrice era del resto già accennata fin dall'inizio del libro, dove Dante scrive «apparve prima la gloriosa donna della mia mente»: l'aggettivo «gloriosa» indica infatti qualcuno che già gode della gloria eterna; e inoltre, raccontando il primo saluto rivoltogli da Beatrice, Dante precisa che la virtù di lei «è oggi meritata nel grande secolo». Cosicché la morte della donna chiude un cerchio aperto con la prima apparizione di lei, fanciulla vestita di rosso, e con la seconda, giovanetta

¹ Mirko Tavoni: professore ordinario di Storia della Lingua Italiana presso la Facoltà di Lettere a Pisa.

vestita di bianco.

Il numero nove viene spesso riferito a Beatrice (vedi paragrafo 4), e tuttavia Dante non può alterare i fatti al punto da farla morire in un giorno 9 (altrimenti sarebbe stato smentito da parenti e amici); quindi, per dimostrare la parte avuta dal 9 nella sua morte, occorsa in realtà l'8 giugno 1290, si serve di tre calendari: secondo quello arabo Beatrice è morta la prima ora del nono giorno del mese, secondo quello siriano nel nono mese dell'anno, secondo quello romano nel nono decennio del secolo.

4. Elementi di datazione all'interno della Vita Nova e simbolismo numerico

I punti di riferimento interni al libro sono scarsissimi. Dante dice di aver incontrato Beatrice all'età di nove anni, quindi nel 1274; il secondo incontro avviene dopo nove anni, quindi nel 1283. La data della morte di Beatrice è l'8 giugno 1290, quindi tutti i testi in morte sono posteriori a questa data; il sonetto *Era venuta nella mente mia* risulta scritto per il primo anniversario della scomparsa della donna, quindi nel 1291. La prima delle tre canzoni della *Vita Nova*, *Donne ch'avete intelletto d'amore*, è anteriore al 1292 in quanto quell'anno il notaio bolognese Pietro di Allegranza ne trascrive una parte in un registro. La canzone *Io son venuto al punto della rota* fa riferimento ad una congiunzione astrale che nell'arco della vita di Dante è apparsa una sola volta, nel dicembre 1296, il che dimostra che la stesura della *Vita Nova* è anteriore a questa data.

La *Vita Nova* presenta un accentuato simbolismo numerico incentrato sul 9. Dato che nella visione tolemaica la Terra è al centro dell'universo ed è circondata da nove sfere celesti, si ritiene che la nascita di Beatrice sia stata allietata da influssi positivi di tutte le nove sfere. Per similitudine Beatrice stessa è un nove, cioè un miracolo, in quanto 9 è il prodotto di 3x3 e quindi della Santa Trinità. Lo stesso nome latino BEATRIX ha in sé nelle ultime due lettere il numero romano IX.

5. Le visioni all'interno del libro

La *Vita Nova* racconta alcuni sogni, che però sono presentati in genere come immaginazioni fantastiche. Una visione vera e propria è l'ultima, in cui Dante vede cose che lo inducono a non scrivere più di Beatrice fin quando non avesse potuto farlo più degnamente. Nelle tre precedenti, tutte incentrate sulla morte di Beatrice, ricorre il numero nove.

La prima visione fornisce l'argomento alla prima poesia del libro. Dopo essere stato salutato da Beatrice Dante si ritira nella sua cameretta, è vinto dal sonno e gli appare una nuvola color fuoco con all'interno «un signore di pauroso aspetto» (Amore) che tiene in braccio una donna avvolta da un drappo rosso. Amore tiene in mano il cuore del poeta e lo fa mangiare alla donna, poi la porta verso il cielo. Al risveglio, Dante nota che la visione gli era apparsa nella prima delle ultime nove ore della notte.

La seconda visione sopraggiunge dopo che Beatrice ha negato il suo saluto. Come nella precedente, Dante si ritira nella sua cameretta per piangere in solitudine. Dopo essersi addormentato, gli appare un giovane «vestito di bianchissime vestimenta» (Amore) che lo osserva pensoso e gli rivolge parole in latino invitandolo a tralasciare le finzioni adottate fino ad allora. Scoppia poi a piangere e, interrogato dal poeta, risponde «Ego tanquam centrum circuli, cui simili modo se habent circumferentie partes; tu autem non sic». Dante non comprende le parole di Amore, troppo oscure per lui, e Amore replica «Non dimandare più che utile ti sia». Solo la morte di Beatrice chiarirà il loro senso.

La terza visione ha luogo il nono giorno di una malattia del poeta. All'inizio gli appaiono alcune donne scapigliate che gli dicono «Tu pur morrai», poi altri che gli dicono «Tu se' morto». Il sole si oscura, le stelle si accendono di un colore tale che sembrano piangere, gli uccelli cadono morti dal cielo e avvengono terremoti (catastrofi naturali che non possono non richiamare la morte di Cristo). Gli appare un amico che gli dice: «Or non sai? La tua mirabile donna è partita da questo secolo».

La fantasia febbrile gli mostra il corpo di Beatrice giacente dove alcune donne la stanno coprendo con un velo bianco. Nel delirio Dante invoca Beatrice ad alta voce, e una donna gli si siede accanto. Qui Beatrice viene assimilata a Cristo asceso in cielo; analogamente Giovanna, la donna amata da Guido Cavalcanti, che aveva

preceduto Beatrice in una precedente immaginazione dantesca, era assimilata a san Giovanni Battista, precursore di Cristo.

L'ultimo sonetto mette in scena un sospiro che, giunto all'Empireo, ha una visione di Beatrice che poi riferisce al cuore, il quale però può intendere soltanto il nome di lei. Il testo si chiude dunque sull'impossibilità di comprendere a fondo con la ragione, e tanto più di esprimere con la parola, il contenuto della visione. Il tema dell'impossibilità di parlare compiutamente dell'altezza di Beatrice era già presente in numerosi componimenti "in vita" della donna (per es. Donne ch'avete intelletto d'amore e Tanto gentile e tanto onesta pare); qui però Beatrice è apparsa al pensiero di Dante non più sulla terra, ma nella gloria del cielo. Non è un caso che questo sia l'ultimo testo poetico della *Vita Nova*. Dante, ormai intenzionato a votarsi interamente alla lode di una Beatrice divenuta santa del Paradiso, dovrà evolversi ben al di là dei presupposti dell'opera giovanile e percorrere un cammino di maturazione che lo porterà alla *Commedia*. La «mirabile visione» annunciata nel testo viene per ora soltanto suggerita, non rappresentata.

5.1 Prima Visione:

Poi che furono passati tanti die, che appunto erano compiuti li nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima, ne l'ultimo di questi die avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo a due gentili donne, le quali erano di più lunga etade; e passando per una via, volse li occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso, e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo, mi salutoe molto virtuosamente, tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine. L'ora che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quello giorno; e però che quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire a li miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partio da le genti, e ricorsi a lo solingo luogo d'una mia camera, e puòsimi a pensare di questa cortesissima. E pensando di lei mi sopraggiunse uno soave sonno, ne lo quale m'apparve una maravigliosa visione, che me pareva vedere ne la mia camera una nèbula di colore di fuoco, dentro a la quale io discernea una figura d'uno signore di pauroso aspetto a chi la guardasse; e pareami con tanta letizia, quanto a sé, che mirabile cosa era; e ne le sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche; tra le quali intendea queste: «Ego

dominus tuus». Ne le sue braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in uno drappo sanguigno leggermente; la quale io riguardando molto intentivamente, conobbi ch'era la donna de la salute, la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare. E ne l'una de le mani mi pareva che questi tenesse una cosa, la quale ardesse tutta; e pareami che mi dicesse queste parole: «Vide cor tuum».

E quando elli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia; e tanto si sforzava per suo ingegno, che la facea mangiare questa cosa che in mano li ardea, la quale ella mangiava dubitosamente. Appresso ciò, poco dimorava che la sua letizia si convertia in amarissimo pianto; e così piangendo, si ricogliea questa donna ne le sue braccia, e con essa mi pareva che si ne gisse verso lo cielo; onde io sostenea sì grande angoscia, che lo mio deboletto sonno non poteo sostenere, anzi si ruppe e fui disvegliato. E mantenevolmente cominciai a pensare, e trovai che l'ora ne la quale m'era questa visione apparita, era la quarta de la notte stata; sì che appare manifestamente ch'ella fue la prima ora de le nove ultime ore de la notte. Pensando io a ciò che m'era apparuto, propuosi di farlo sentire a molti, li quali erano famosi trovatori in quello tempo: e con ciò fosse cosa che io avesse già veduto per me medesimo l'arte del dire parole per rima, propuosi di fare uno sonetto, ne lo quale io salutasse tutti li fedeli d'Amore; e pregandoli che giudicassero la mia visione, scrissi a loro ciò che io avea nel mio sonno veduto. E cominciai allora questo sonetto, lo quale comincia: A ciascun'alma presa.

A ciascun'alma presa, e gentil core,
nel cui cospetto ven lo dir presente,
in ciò che mi rescrivan suo parvente
salute in lor signor, cioè Amore.

Già eran quasi che atterzate l'ore
del tempo che onne stella n'è lucente,
quando m'apparve Amor subitamente
cui essenza membrar mi dà orrore.

Allegro mi sembrava Amor tenendo
meo core in mano, e ne le braccia avea

madonna involta in un drappo dormendo.

Poi la svegliava, e d'esto core ardendo

lei paventosa umilmente pascea:

appresso gir lo ne vedea piangendo.

Questo sonetto si divide in due parti; che la prima parte saluto e domando risponsione, ne la seconda significo a che si dee rispondere. La seconda parte comincia quivi: Già eran.

A questo sonetto fue risposto da molti e di diverse sentenzie; tra li quali fue risponditore quelli cui io chiamo primo de li miei amici, e disse allora uno sonetto, lo quale comincia: Vedesti al mio parere onne valore. E questo fue quasi lo principio de l'amistà tra lui e me, quando elli seppe che io era quelli che li avea ciò mandato. Lo verace giudicio del detto sogno non fue veduto allora per alcuno, ma ora è manifestissimo a li più semplici.

5.2. Seconda visione:

Ora, tornando al proposito, dico che poi che la mia beatitudine mi fue negata, mi giunse tanto dolore, che, partito me da le genti, in solinga parte andai a bagnare la terra d'amarissime lagrime. E poi che alquanto mi fue sollenato questo lagrimare, misimi ne la mia camera, là ov'io potea lamentarmi senza essere udito; e quivi, chiamando misericordia a la donna de la cortesia, e dicendo «Amore, aiuta lo tuo fedele», m'addormentai come uno pargoletto battuto lagrimando. Avvenne quasi nel mezzo de lo mio dormire che me parve vedere ne la mia camera lungo me sedere uno giovane vestito di bianchissime vestimenta, e, pensando molto quanto a la vista sua, mi riguardava là ov'io giacea; e quando m'avea guardato alquanto, pareami che sospirando mi chiamasse, e diceami queste parole: «Fili mi, tempus est ut praetermictantur simulacra nostra». Allora mi pareva che io lo conoscesse, però che mi chiamava così come assai fiate ne li miei sonni m'avea già chiamato; e riguardandolo, parvemi che piangesse pietosamente, e pareva che attendesse da me alcuna parola; ond'io, assicurandomi, cominciai a parlare così con esso: «Segnore de la nobiltade, e perché piangi tu?». E quelli mi dicea queste parole: «Ego tanquam centrum circuli, cui simili modo se habent circumferentiae partes; tu autem non sic».

Allora, pensando a le sue parole, mi pareva che m'avesse parlato molto oscuramente, sì ch'io mi sforzava di parlare, e diceali queste parole: «Che è ciò, signore, che mi parli con tanta oscuritate?». E quelli mi dicea in parole volgari: «Non dimandare più che utile ti sia». E però cominciavi allora con lui a ragionare de la salute la quale mi fue negata, e domandàilo de la cagione; onde in questa guisa da lui mi fue risposto: «Quella nostra Beatrice udio da certe persone, di te ragionando, che la donna la quale io ti nominai nel cammino de li sospiri, ricevea da te alcuna noia; e però questa gentilissima, la quale è contraria di tutte le noie, non degnò salutare la tua persona, temendo non fosse noiosa. Onde con ciò sia cosa che veracemente sia conosciuto per lei alquanto lo tuo secreto per lunga consuetudine, voglio che tu dichi certe parole per rima, ne le quali tu comprendi la forza che io tegno sopra te per lei, e come tu fosti suo tostamente da la tua puerizia. E di ciò chiama testimonio colui che lo sa, e come tu prieghi lui che li le dica; ed io, che son quelli, volentieri le ne ragionerò; e per questo sentirà ella la tua volontade la quale sentendo, conoscerà le parole de li ingannati. Queste parole fa che siano quasi un mezzo, sì che tu non parli a lei immediatamente, che non è degno; e no le mandare in parte senza me, ove potessero essere intese da lei, ma falle adornare di soave armonia, ne la quale io sarò tutte le volte che farà mestiere». E dette queste parole, sì disparve, e lo mio sonno fue rotto. Onde io ricordandomi trovai che questa visione m'era apparita ne la nona ora del die; e anzi ch'io uscisse di questa camera, propuosi di fare una ballata, ne la quale io seguitasse ciò che lo mio signore m'avea imposto; e feci poi questa ballata, che comincia: Ballata, i' vo'.

Ballata, i' vo' che tu ritrovi Amore,
e con lui vade a madonna davante,
sì che la scusa mia, la qual tu cante,
ragioni poi con lei lo mio signore.
Tu vai, ballata, sì cortesemente,
che senza compagnia
dovresti avere in tutte parti ardire;
ma se tu vuoi andar sicuramente,
retrova l'Amor pria,
ché forse non è bon senza lui gire;
però che quella che ti dee audire,

sì com'io credo, è ver di me adirata:
 se tu di lui non fossi accompagnata,
 leggermente ti faria disnore.
 Con dolze sono, quando se' con lui,
 comincia este parole,
 appresso che averai chesta pietate:
 «Madonna, quelli che mi manda a vui,
 quando vi piaccia, vole,
 sed elli ha scusa, che la m'intendiate.
 Amore è qui, che per vostra bieltate
 lo face, come vol, vista cangiare:
 dunque perché li fece altra guardare
 pensatel voi, da che non mutò 'l core».

Dille: «Madonna, lo suo core è stato
 con sì fermata fede,
 che 'n voi servir l'ha 'mpronto onne pensiero:
 tosto fu vostro, e mai non s'è smagato».

Sed ella non ti crede,
 di che domandi Amor, che sa lo vero:
 ed a la fine falle umil preghero,
 lo perdonare se le fosse a noia,
 che mi comandi per messo ch'eo moia,
 e vedrassi ubidir ben servidore.

E di a colui ch'è d'ogni pietà chiave,
 avante che sdonnei,
 che le saprà contar mia ragion bona:
 «Per grazia de la mia nota soave
 reman tu qui con lei,
 e del tuo servo ciò che vuoi ragiona;
 e s'ella pel tuo prego li perdona,
 fa che li annunzi un bel semblante pace».

Gentil ballata mia, quando ti piace,
 movi in quel punto che tu n'aggie onore.

Questa ballata in tre parti si divide: ne la prima dico a lei ov'ella vada, e confòrtola
 però che vada più sicura, e dico ne la cui compagnia si metta, se vuole sicuramente

andare e senza pericolo alcuno; ne la seconda dico quello che lei si pertiene di fare intendere; ne la terza la licenzio del gire quando vuole, raccomandando lo suo movimento ne le braccia de la fortuna. La seconda parte comincia quivi: Con dolce sono; la terza quivi: Gentil ballata.

Potrebbe già l'uomo opporre contra me e dicere che non sapesse a cui fosse lo mio parlare in seconda persona, però che la ballata non è altro che queste parole ched io parlo: e però dico che questo dubbio io lo intendo solvere e dichiarare in questo libello ancora in parte più dubbiosa; e allora intenda qui chi qui dubita, o chi qui volesse opporre in questo modo.

5.3. Terza visione:

Appresso ciò per pochi dì, avvenne che in alcuna parte de la mia persona mi giunse una dolorosa infermitade, onde io continuamente soffersi per nove dì amarissima pena; la quale mi condusse a tanta debolezza, che me convenia stare come coloro li quali non si possono muovere. Io dico che ne lo nono giorno, sentendo me dolere quasi intollerabilmente, a me giunse uno pensiero, lo quale era de la mia donna. E quando èi pensato alquanto di lei, ed io ritornai pensando a la mia debilitata vita; e veggendo come leggero era lo suo durare, ancora che sana fosse, sì cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria. Onde, sospirando forte, dicea fra me medesimo: «Di necessitade convene che la gentilissima Beatrice alcuna volta si muoia». E però mi giunse uno sì forte smarrimento, che chiusi li occhi e cominciai a travagliare sì come farnetica persona ed a imaginare in questo modo; che ne lo incominciamento de lo errare che fece la mia fantasia, apparvero a me certi visi di donne scapigliate, che mi diceano: «Tu pur morrai»; e poi, dopo queste donne, m'apparvero certi visi diversi e orribili a vedere, li quali mi diceano: «Tu se' morto». Così cominciando ad errare la mia fantasia, venni a quello ch'io non sapea ove io mi fosse; e vedere mi pareva donne andare scapigliate piangendo per via, maravigliosamente triste; e pareami vedere lo sole oscurare, sì che le stelle si mostravano di colore ch'elle mi faceano giudicare che piangessero; e pareami che li uccelli volando per l'aria cadessero morti, e che fossero grandissimi terremuoti. E maravigliandomi in cotale fantasia, e paventando assai, imaginai alcuno amico che mi venisse a dire: «Or non sai? la tua mirabile donna è partita di questo secolo».

Allora cominciai a piangere molto pietosamente; e non solamente piangea ne la imaginazione, ma piangea con li occhi, bagnandoli di vere lagrime. Io imaginava di guardare verso lo cielo, e pareami vedere moltitudine d'angeli li quali tornassero in suso, ed aveano dinanzi da loro una nebulletta bianchissima. A me pareva che questi angeli cantassero gloriosamente, e le parole del loro canto mi pareva udire che fossero queste: *Osanna in excelsis*; ed altro non mi pareva udire. Allora mi pareva che lo cuore, ove era tanto amore, mi dicesse: «Vero è che morta giace la nostra donna». E per questo mi pareva andare per vedere lo corpo ne lo quale era stata quella nobilissima e beata anima; e fue sì forte la erronea fantasia, che mi mostrò questa donna morta: e pareami che donne la covrissero, cioè la sua testa, con uno bianco velo; e pareami che la sua faccia avesse tanto aspetto d'umiltade che pareva che dicesse: «Io sono a vedere lo principio de la pace». In questa imaginazione mi giunse tanta umiltade per vedere lei, che io chiamava la Morte, e dicea: «Dolcissima Morte, vieni a me, e non m'essere villana, però che tu dèi essere gentile, in tal parte se' stata! Or vieni a me, che molto ti desidero; e tu lo vedi, ché io porto già lo tuo colore». E quando io avea veduto compiere tutti li dolorosi mestieri che a le còrpora de li morti s'usano di fare, mi pareva tornare ne la mia camera, e quivi mi pareva guardare verso lo cielo; e sì forte era la mia imaginazione, che piangendo incominciai a dire con verace voce: «Oi anima bellissima, come è beato colui che ti vede!». E dicendo io queste parole con doloroso singulto di pianto, e chiamando la Morte che venisse a me, una donna giovane e gentile, la quale era lungo lo mio letto, credendo che lo mio piangere e le mie parole fossero solamente per lo dolore de la mia infermitade, con grande paura cominciò a piangere. Onde altre donne che per la camera erano, s'accorsero di me, che io piangea, per lo pianto che vedeano fare a questa; onde facendo lei partire da me, la quale era meco di propinquissima sanguinitade congiunta, elle si trassero verso me per isvegliarmi, credendo che io sognasse, e dicèanmi: «Non dormire più» e «Non ti sconfortare». E parlandomi così, sì mi cessò la forte fantasia entro in quello punto ch'eo volea dire: «O Beatrice, benedetta sie tu»; e già detto avea «O Beatrice», quando riscotendomi apersi li occhi, e vidi che io era ingannato. E con tutto che io chiamasse questo nome, la mia voce era sì rotta dal singulto del piangere, che queste donne non mi potero intendere, secondo il mio parere; e avvegna che io vergognasse molto, tuttavia per alcuno ammonimento d'Amore mi rivolsi a loro. E quando mi videro, cominciaro a dire: «Questi pare morto», e a dire tra loro:

«Procuriamo di confortarlo»; onde molte parole mi diceano da confortarmi, e talora mi domandavano di che io avesse avuto paura. Onde io essendo alquanto riconfortato, e conosciuto lo fallace imaginare, rispuosi a loro: «Io vi dirò e quello ch'i' hoe avuto». Allora, cominciandomi dal principio infino a la fine, dissi loro quello che veduto avea, tacendo lo nome di questa gentilissima. Onde poi sanato di questa infermitade, propuosi di dire parole di questo che m'era addivenuto, però che mi pareva che fosse amorosa cosa da udire; e però ne dissi questa canzone: Donna pietosa, e di novella etate, ordinata sì come manifesta la infrascritta divisione.

Donna pietosa, e di novella etate,
adorna assai di gentilezze umane,
che era là 'v'io chiamava spesso Morte,
veggendo li occhi miei pien di pietate,
e ascoltando le parole vane,
si mosse con paura a pianger forte;
E altre donne, che si fuoro accorte
di me per quella che meco piangia,
fecer lei partir via,
e appressârsi per farmi sentire.
Qual dicea: «Non dormire»,
e qual dicea: «Perché sì ti sconforte?»
Allor lassai la nova fantasia,
chiamando il nome de la donna mia.
Era la voce mia sì dolorosa
e rotta sì da l'angoscia del pianto,
ch'io solo intesi il nome nel mio core;
e con tutta la vista vergognosa
ch'era nel viso mio giunta cotanto,
mi fece verso lor volgere Amore.
Elli era tale a veder mio colore,
che faceva ragionar di morte altrui:
«Deh, consoliam costui,»
pregava l'una l'altra umilmente;
e dicevan sovente:
«Che vedestù, che tu non hai valore?»

E quando un poco confortato fui,
io dissi: «Donne, dicerollo a vui.
Mentr'io pensava la mia frale vita,
e vedea 'l suo durar com'è leggero,
piànsemi Amor nel core, ove dimora;
per che l'anima mia fu sì smarrita,
che sospirando dicea nel pensiero:
-Ben converrà che la mia donna mora!
Io presi tanto smarrimento allora,
ch'io chiusi li occhi vilmente gravati,
e furon sì smagati
li spirti miei, che ciascun giva errando;
e poscia imaginando,
di conoscenza e di verità fora,
visi di donne m'apparver crucciati,
che mi dicean pur: -Morràti, morràti -.
Poi vidi cose dubitose molte,
nel vano imaginare ov'io entrai;
ed esser mi pareva non so in qual loco,
e veder donne andar per via disciolte,
qual lagrimando, e qual traendo guai,
che di tristizia saettavan foco.
Poi mi parve vedere a poco a poco
turbar lo sole ed apparir la stella,
e pianger elli ed ella;
cader li augelli volando per l'ære,
e la terra tremare;
ed omo apparve scolorito e fioco,
dicendomi: -Che fai? Non sai novella?
morta è la donna tua, ch'era sì bella -.
Levava li occhi miei bagnati in pianti,
e vedea (che parean pioggia di manna)
li angeli che tornavan suso in cielo,
ed una nuvoletta avean davanti,
dopo la qual gridavan tutti: Osanna;
e s'altro avesser detto, a voi dirèlo.

Allor diceva Amor: -Più nol ti celo;
 vieni a veder nostra donna che giace. Lo
 imaginar fallace
 mi condusse a veder madonna morta;
 e quand'io l'avea scorta,
 vedea che donne la covrian d'un velo;
 ed avea seco umiltà verace,
 che pareva che dicesse: -Io sono in pace. Io
 divenia nel dolor sì umile,
 veggendo in lei tanta umiltà formata,
 ch'io dicea: -Morte, assai dolce ti tegno;
 tu dèi omai esser cosa gentile,
 poi che tu se' ne la mia donna stata,
 e dèi aver pietate e non disdegno.
 Vedi che sì desideroso vegno
 d'esser de' tuoi, ch'io ti somiglio in fede.
 Vieni, ché 'l cor te chiede.
 Poi mi partia, consumato ogni duolo;
 e quand'io era solo,
 dicea, guardando verso l'alto regno:
 -Beato, anima bella, chi te vede!
 Voi mi chiamaste allor, vostra merzede.»

Questa canzone ha due parti: ne la prima dico, parlando a indiffinita persona, come io fui levato d'una vana fantasia da certe donne, e come promisi loro di dirla; ne la seconda dico come io dissi a loro. La seconda comincia quivi: Mentr'io pensava. La prima parte si divide in due: ne la prima dico quello che certe donne, e che una sola, dissero e fecero per la mia fantasia, quanto è dinanzi che io fossi tornato in verace condizione; ne la seconda dico quello che queste donne mi dissero, poi che io lasciai questo farneticare; e comincia questa parte quivi: Era la voce mia. Poscia quando dico: Mentr'io pensava, dico come io dissi loro questa mia imaginazione. Ed intorno a ciò foè due parti: ne la prima dico per ordine questa imaginazione; ne la seconda, dicendo a che ora mi chiamaro, le ringrazio chiusamente; e comincia quivi questa parte: Voi mi chiamaste.

5.4. Quarta visione:

Poi mandaro due donne gentili a me, pregando che io mandasse loro di queste mie parole rimate; onde io, pensando la loro nobilitade, propuosi di mandare loro e di fare una cosa nuova, la quale io mandasse a loro con esse, acciò che più onorevolmente adempiesse li loro prieghi. E dissi allora uno sonetto lo quale narra del mio stato, e mandàlo a loro co lo precedente sonetto accompagnato, e con un altro che comincia: Venite a intender.

Lo sonetto lo quale io feci allora, comincia: Oltre la spera; lo quale ha in sé cinque parti. Ne la prima dico là ove va lo mio pensiero, nominandolo per lo nome d'alcuno suo effetto. Ne la seconda dico perché va là suso, cioè chi lo fa così andare. Ne la terza dico quello che vide, cioè una donna onorata là suso; e chiamolo allora 'spirito peregrinò, acciò che spiritualmente va là suso, e sì come peregrino lo quale è fuori de la sua patria, vi stae. Ne la quarta dico come elli la vede tale, cioè in tale qualitate, che io non lo posso intendere, cioè a dire che lo mio pensiero sale ne la qualitate di costei in grado che lo mio intelletto no lo puote comprendere; con ciò sia cosa che lo nostro intelletto s'abbia a quelle benedette anime, sì come l'occhio debole a lo sole: e ciò dice lo Filosofo nel secondo de la Metafisica. Ne la quinta dico che, avvegna che io non possa intendere là ove lo pensiero mi trae, cioè a la sua mirabile qualitate, almeno intendo questo, cioè che tutto è lo cotale pensare de la mia donna, però ch'io sento lo suo nome spesso nel mio pensiero: e nel fine di questa quinta parte dico 'donne mie care', a dare ad intendere che sono donne coloro a cui io parlo. La seconda parte comincia quivi: intelligenza nova; la terza quivi: Quand'elli è giunto; la quarta quivi: Vedela tal; la quinta quivi: So io che parla. Potrèbbesi più sottilmente ancora dividere, e più sottilmente fare intendere; ma puòtesi passare con questa divisa, e però non m'intrametto di più dividerlo.

Oltre la sfera che più larga gira,
passa 'l sospiro ch'esce del mio core:
intelligenza nova, che l'Amore
piangendo mette in lui, pur sù lo tira.

Quand'elli è giunto là dove disira,
vede una donna che riceve onore,

e luce sì che per lo suo splendore
lo peregrino spirito la mira.

Vedela tal, che quando 'l mi ridice,
io no lo intendo, sì parla sottile
al cor dolente che lo fa parlare.

So io che parla di quella gentile,
però che spesso ricorda Beatrice,
sì ch'io lo 'ntendo ben, donne mie care.

Appresso questo sonetto, apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta, infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae veracemente. Sì che, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna. E poi piaccia a colui che è sire de la cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria de la sua donna: cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira ne la faccia di colui qui est per omnia secula benedictus.

6. Guido Cavalcanti²: il dedicatario della Vita Nova

Il primo sonetto inserito da Dante nel libro, *A ciascun'alma presa e gentil core*, si inserisce nella tradizione stilnovistica (da cui riprende, per esempio, l'espressione «gentil core»). Il sonetto si presenta come un'epistola: contiene perciò l'indicazione del destinatario (gli innamorati dal cuore nobile) e la salutatio, retoricamente esemplata sui modelli classici (da qui l'ellissi del verbo, come nelle epistole di Cicerone). Il sonetto di Dante, databile intorno al 1283, si configura come il primo atto di una tenzone, ossia di una disputa poetica su un determinato tema (in questo caso il significato del sogno): l'epistola è quindi destinata a suscitare diverse e contrastanti risposte. Maggiore interesse, nell'economia della *Vita Nova*, presentano però la seconda quartina e le due terzine, che trattano del sogno di Dante.

² Guido Cavalcanti: figlio di Cavalcante dei Cavalcanti, nacque a Firenze nel 1250, è stato l'esponente più significativo dello stilnovismo.

Leggiamo il sonetto:

A ciascun'alma presa e gentil core
nel cui cospetto ven lo dir presente,
in ciò che mi rescrivan suo parvente,
salute in lor signor, cioè Amore.

Già eran quasi che atterzate l'ore
del tempo che onne stella n'è lucente,
quando m'apparve Amor subitamente,
cui essenza membrar mi dà orrore.

Allegro mi sembrava Amor tenendo
meo core in mano, e ne le braccia avea
madonna involta in un drappo dormendo.

Poi la svegliava, e d'esto core ardendo
lei paventosa umilmente pascea:
appresso gir lo ne vedea piangendo.

Al centro del sonetto c'è la vicenda del cuore mangiato dalla donna su invito di Amore, tema che nella tradizione medievale implica l'impadronirsi dell'anima del possessore; il fatto che la donna appaia titubante è forse dovuto alla sua riluttanza ad accogliere l'amore del poeta. Nella prosa che segue Dante aggiunge una notizia sui poeti che risposero al sonetto, mettendo in primo piano la figura di Guido Cavalcanti («quelli cui io chiamo primo de li miei amici»). Ed è proprio a Guido, più volte qualificato come «amico», che si ispireranno le rime contenute nella prima parte della *Vita Nova*, fino alla svolta della canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*. In seguito Cavalcanti, nell'oscuro sonetto *Io vegno il giorno a te infinite volte*, lancerà a Dante accuse di tradimento. Secondo una prima interpretazione Cavalcanti rimprovera all'amico il traviamiento attraversato dopo la morte di Beatrice; secondo una seconda, la sua partecipazione alla vita politica fiorentina (resa possibile nel 1295, con l'adozione dei *Temperamenti agli Ordinamenti di Giustizia*); secondo una terza, l'abbandono degli ideali stilnovistici. Inoltre ha il senso di una velata polemica contro Guido l'episodio che vede il padre Cavalcante nel X canto dell'*Inferno* tra gli

eretici.

Guido, citato due volte nella *Divina Commedia*, clamorosamente non comparirà mai nel viaggio dantesco attraverso l'oltretomba. Tuttavia, secondo Gianfranco Contini³ la sua presenza aleggia "in modo tanto più inquietante quanto più indiretto".

Dunque? C'è sotto qualcosa. Lo studioso Enrico Malato⁴ torna a quella dedica giovanile, mirata a cementare la solidarietà tra i due. E dimostra che l'effetto ottenuto fu però l'opposto rispetto a quello auspicato. Guido non gradì affatto quello slancio del suo giovane compagno. Perché? Perché dopo l'uscita della *Vita Nova* non c'è più traccia di quel dialogo amicale che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Anzi. Malato riprende in mano Donna me prega, una famosa canzone di Cavalcanti, la più famosa canzone filosofica, un arduo componimento su cui si sono concentrate per secoli le attenzioni della critica, dimostrando come si tratti di "una contestazione radicale e senza appello della *Vita Nova*". Viene così riconsiderata la collocazione cronologica della canzone, la cui composizione non solo (a differenza di quel che si è creduto finora) sarebbe posteriore alla Vita nuova, ma ne sarebbe addirittura una risposta sistematica se non immediata. Qual è dunque l'argomento del contendere? Perché Guido Cavalcanti rompe con il suo amato discepolo? Presto detto: Guido non condivide per niente le teorie dantesche sull'amore, non sopporta l'ideologia che pervade l'operetta di Dante e tanto meno può tollerare di esserne il dedicatario. Si sente lontanissimo dalla visione stilnovista dell'amore, da una dottrina che affida alla "donna gentile" (Beatrice) un ruolo di salvazione cristiana. No, per Cavalcanti l'amore è passione travolgente, stimolo sensuale, e nella passione si esaurisce ("Di sua potenza segue spesso morte"). Come procede la dimostrazione di Malato? Lo studioso procede per indizi, individuando tutta una serie di segnali, di allusioni e di spie lessicali e filosofiche, di più o meno occulti richiami danteschi in Cavalcanti, a cominciare dalla presenza di una donna interlocutrice, che "prega" il poeta di illustrare le sue teorie d'amore. Il bersaglio polemico non viene però mai nominato esplicitamente, ma la "connotazione sostanzialmente negativa dell'amore" capovolge di fatto i principi danteschi. Si dirà di più. Secondo Malato, già prima di Donna me prega ci sono avvisaglie della crisi e dell'irritazione cavalcantiana. Il dibattito

3 Gianfranco Contini (1912-1990): fu un critico letterario e filologo italiano tra i massimi esponenti della critica stilistica.

4 Enrico Malato: docente presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli. Direttore delle riviste *Filologia e critica* e *Rivista di studi danteschi*.

ideologico sull'amore animava il "giro" di amici poeti del secondo Duecento. Ma un dissidio così duro, per di più tra i due maggiori poeti del tempo, avrebbe contribuito a infiammare gli animi. Esiste un sonetto di Guido a Dante, di datazione finora incerta (ma collocato da Malato a ridosso della *Vita Nova*), chiamato la "rimenata" (l'vegno 'l giorno a te 'nfinite volte), cioè aspro rimprovero o meglio "paternale". È il primo segnale della crisi, cui farà seguito, appunto, la celebre canzone filosofica. Una provocazione, precisa Malato, dai toni inequivocabili: "trovoti pensar troppo vilmente", "la vil tua vita", "l'anima invilita", eccetera. Dove Guido, preoccupato per lo smarrimento dell'amico (dell'ex -amico), si rivolge a Dante "in persona d'Amore" (immagina cioè che sia Amore a parlare: Amore -passione): elaborando così un escamotage per camuffare la durezza di un rimprovero troppo diretto. Ma altri documenti intervengono, secondo Malato, a confermare l'ipotesi di una crisi dovuta al fastidio di Cavalcanti (o al risentimento o persino al rifiuto) per la dedica. Ecco un altro sonetto leggibile come sorta di parodia, Pegli occhi fere un spirito sottile, in cui Guido si diverte a capovolgere il sistema di valori dantesco. E Dante? Come reagisce Dante a tanta provocazione? Dante non è certo tipo che dia in escandescenze. Ma certo, rimane colpito dalle risposte del "maestro": "Il dissidio -scrive Malato dovette essere vissuto in modo traumatico da entrambi i protagonisti di questa vicenda, in ragione, da un lato, dell'intensità del vincolo intellettuale e forse affettivo che tutto lascia credere li unisse nella fase della spensierata pratica poetica allineata ai modi della tradizione; dall'altro, dell'impegno ideologico, se non anche emotivo, della partecipazione personale che entrambi hanno posto nella definizione delle rispettive posizioni, contrapposte con una radicalità e una determinazione che non lasciava margini di compromesso". Dante sembra scegliere il silenzio. Ma la sua condanna arriverà senza remissione nella *Divina Commedia*. Dove pure si riconosce a Guido un'"altezza d'ingegno" impareggiabile (anzi, pari alla sua, di Dante). In un passaggio del colloquio con Cavalcante, l'Alighieri mette in bocca al padre di Guido un dubbio sul ravvedimento del figlio prima della morte: sicché viene adombrata la definitiva perdizione di Guido. Ma nella *Commedia* è ancor più micidiale l'assenza fisica del "primo amico": vendetta postuma, per quanto il suo spirito aleggi su tutto il poema, come osserva Contini. Nel capolavoro di Dante c'è un continuo (e sottilissimo, per non dire geniale) concedere e sottrarre gloria a Guido. Così, se "ha tolto l'uno Cavalcanti a l'altro Guinizelli Guido / la gloria de la lingua", "forse nato /

chi l'uno e l'altro caccerà dal nido". Auto-riconoscimento grandioso, se è vero che colui che caccerà tutti dal nido è proprio Dante. Ma la risposta per antonomasia, secondo Malato, si trova in tre passi cruciali del poema: nel V dell'*Inferno*, dove l'osservanza dell'amore cortese conduce alla perdizione Paolo e Francesca; nei canti XVII e XVIII del *Purgatorio*, dove la dottrina dell'amore cristiano viene enunciata senza equivoci; così come nel XXI e nel XXII del *Purgatorio*: "radicale confutazione della costruzione teorica proposta da Donna me prega, con inconfondibili riprese concettuali e lessicali". Malato arriva addirittura a insinuare che l'intera *Commedia* sia stata concepita in risposta al "disdegno" del "primo amico". La sua partita contro il "maestro" di un tempo, Dante se l'è giocata alla grande. E conoscendolo non poteva essere altrimenti.

7. Il Convivio e la filosofia come «nuova matera»

Nel *Convivio* (il cui titolo assimila l'opera a un banchetto di scienza offerto a chi per qualche ragione non ha ancora potuto accostarsi al sapere) Dante scrive che, pur non volendo«in parte alcuna derogare» alla giovanile *Vita Nova*, desidera ora, in età matura, giovare maggiormente ad essa mediante il trattato. La donna gentile conserva quindi la funzione che possedeva nella *Vita Nova*, ma Dante invita ora il lettore a considerarla un'allegoria della Filosofia. Dopo la morte di Beatrice egli aveva trovato conforto nella lettura del *De consolatione Philosophiae* di Boezio e nel *De amicitia* di Cicerone, e da questa esperienza era stato indotto a uno studio sistematico della filosofia. Da una lettura legata a bisogni pratici era poi passato ad una lettura di tipo intellettuale, immaginandosi la Filosofia come una donna nobile e misericordiosa; e in 30 mesi era arrivato a provare grazie ai suoi studi una dolcezza tale da scacciare ogni cattivo pensiero. Il *Convivio* ha la forma di commento. Nella *Vita Nova* Dante aveva inserito alcune sue poesie giovanili entro una struttura da romanzo autobiografico; nel *Convivio* invece riprende alcune sue canzoni (in origine dovevano essere 14) e le correda di un commento. Dante scrisse solo i primi quattro libri: il primo illustra i principi generali dell'opera, gli altri tre sono dedicati al commento delle canzoni *Voi che intendendo il terzo ciel movete* (diretta appunto alla donna gentile), *Amor che nella mente mi ragiona* e *Le dolci rime d'amor ch'ì' solia*. La scelta della lingua volgare a preferenza del latino, che non tutti avrebbero

compreso, è imposta dalla materia: Dante afferma che il volgare ha ormai raggiunto la capacità di esprimere «altissimi e novissimi concetti»(*Convivio* I X 12).

8. La Vita Nova in funzione di un altro libro

Alcuni studiosi vedono nella *Vita Nova* il preannuncio della *Commedia*, che però Dante nel 1294-5 non poteva avere già concepito. L'ultimo paragrafo del libro alluderebbe alla *Commedia* e sarebbe stato aggiunto dopo molti anni: ipotesi da respingere, perché l'intenzione di voler trattare «più degnamente» di Beatrice sembra presupporre un testo in latino e non in volgare. Si tratterà verosimilmente di un progetto di poema in latino destinato a glorificare Beatrice in un contesto paradisiaco.

Giovanni Boccaccio⁵ tramanda in un suo codice miscelaneo una parte di lettera scritta da un frate di nome Ilaro, del convento di Santa Croce del Corvo a Bocca di Magra, al leader dei ghibellini toscani Ugucione della Faggiola. Ilaro racconta di aver conosciuto un uomo, di passaggio al convento per andare al di là degli Appennini, che aveva lasciato in dono ai frati un suo libro affinché ne traessero una copia e la mandassero a Ugucione. I dati forniti dalla lettera si adattano a quelli della biografia di Dante, che nel 1314-15 può effettivamente essere passato per la Lunigiana. Ilaro racconta di essersi stupito al vedere che si trattava di un poema in volgare; Dante avrebbe risposto di aver cominciato a scriverlo in latino e di aver abbandonato il progetto iniziale a motivo della decadenza in cui versavano gli studi. Dai primi tre versi che la lettera di Ilaro tramanda appare che Dante abbia inteso scrivere un'opera di ambientazione paradisiaca, cosicché è possibile che il libro preannunciato alla fine della *Vita Nova* sia questo poema.

9. Il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

⁵ Giovanni Boccaccio: scrittore e poeta italiano del XIV secolo, conosciuto ed apprezzato a livello europeo con il suo *Decameron*.

Ella si va sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova:

e par che da le sue labbia si mova
uno spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

Questo celebre sonetto si trova nella *Vita Nova* ed è incentrato sull'apparizione della donna angelo. La prima quartina descrive lo stupore dei passanti, incapaci persino di sollevare lo sguardo; la seconda quartina celebra le virtù della donna, che appare come una visione miracolosa venuta a portare agli uomini il senso del divino. Le due terzine trattano dell'indicibile dolcezza che la donna suscita nell'animo altrui attraverso un solo sguardo.

Il sonetto è esemplare della produzione stilnovista di Dante: mette in scena un episodio di vita quotidiana, ambientato per le strade di Firenze, che si trasfigura presto in apparizione ultraterrena. Beatrice, priva di connotati fisici e di attributi terreni, diviene il tramite che consente agli uomini di raggiungere Dio.

10. Ripresa della vicenda della Vita Nova nella Commedia

Nei canti XXX-XXXI del Purgatorio, composti circa vent'anni dopo la *Vita Nova*, Dante inserisce allusioni all'opera giovanile. Dopo aver incontrato nel Paradiso Terrestre una donna misteriosa di nome Matelda, al Dante personaggio appare al di là del fiume Lete una processione sacra e al centro un carro tirato da un grifone; sul carro si trova una donna velata, che Dante capisce essere Beatrice: si volta verso Virgilio, che però è scomparso improvvisamente. Beatrice comincia a rimproverare Dante per essersi dato ad altri poco dopo la morte di lei e lo invita a confessare la sua colpa; Dante, confuso, non riesce a parlare, scoppia a piangere come un bambino che

viene rimproverato e infine sviene. La figura di Beatrice nella *Commedia* è decisamente allegorica e sembrerebbe non avere alcun rapporto con la giovane donna fiorentina celebrata nella *Vita Nova*.

Grazie al sistema di ricerca Danteweb.it (si veda il paragrafo successivo) ho potuto effettuare una ricerca sui testi danteschi e constatare paralleli nel linguaggio e nella struttura delle due opere. Lo stesso titolo del libello giovanile è ricordato in XXX 15 «questi fu tal nella sua vita nova»; gli stessi nomi dei protagonisti sono citati poco dopo, e per la prima volta è menzionato quello di Dante. Gli occhi e la bocca di Beatrice, ricordati in XXXI 137-138, sono due fondamentali parti del corpo celebrate nella canzone della *Vita Nova* Donne ch'avete intelletto d'amore: «Voi le vedete Amor pinto nel viso, / là ove non pote alcun mirarla fiso». Viene ripreso anche il termine «fedele» d'amore, che è alla base dell'ideologia della *Vita Nova* e delle rime giovanili. Il racconto della *Vita Nova* trova poi il suo epilogo ideale in Purgatorio XXX 133-145, dove Beatrice rievoca gli interventi da lei compiuti in favore dell'amante sviato. E va sottolineato il «diesse altrui» di XXX 126, espressione che si collega all'episodio della *Vita Nova* in cui Dante vede per la prima volta la donna gentile: il pianto che gli sgorga dagli occhi in quella occasione anticipa quello di Purgatorio XXX 94-99. Beatrice non rimprovera a Dante di essersi dato ad amori sensuali, ma di averla dimenticata per la donna gentile: ossia per una persona di sentimenti alti e nobili, il cui amore ha però in sé qualcosa di peccaminoso, in quanto implica il tradimento della memoria della prima donna amata.

11.DanteWeb

Lo strumento Danteweb si propone di mettere a disposizione l'intero corpus delle opere di Dante Alighieri.

Il suo utilizzo è risultato utile alle mie ricerche per constatare somiglianze sintattico-linguistiche nelle due opere dantesche: *Vita Nova* e *Commedia*. All'interno del database sono rintracciabile e studiabili le opere dantesche come *Convivio*, *Detto d'amore*, *Fiore*, *Commedia*, *Vita Nova* e *le Rime* .

WEB

[Corpus](#) | [Nuova ricerca](#) | [Modifica ricerca](#)



Informatica Umanistica



UNIVERSITÀ DI PISA



Benvenuto nel sistema di ricerca delle opere di Dante Alighieri con
annotazione grammaticale e sintattica.

Mediante questo servizio è possibile condurre ricerche sul testo originale delle opere
latine e volgari di Dante, sulla loro struttura grammaticale o su quella sintattica, con
la possibilità di combinare tali criteri di ricerca usando gli operatori logici AND, OR,
NOT o l'operatore di vicinanza NEAR.

Il servizio è stato realizzato da:

- Mirko Tavoni (Dip. Italianistica, Pisa)
- [Claudio Corsi](#) (Dip. Informatica, Pisa)

Il corpus XML con codifica sintattica e grammaticale delle opere di Dante Alighieri è stato elaborato da:

- Elena Pierazzo⁶ e altri: codifica grammaticale delle opere volgari e latine
- Sara Gigli⁷: codifica sintattica della Commedia
- Francesco Fiumara: codifica sintattica del Convivio

RICERCA GRAMMATICALE

				Categoria

Cerca

Cerca in:

Distanza: In ordine

⁶ Elena Pierazzo: ricercatrice associata at King's College London.

⁷ Sara Gigli: docente SISPPi (Scuola d'italiano Scritto e Professionale di Pisa)

RICERCA SINTATTICA

Forma:

<input type="text"/>	<input type="text"/>	in	<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>				

Forma:

<input type="text"/>	<input type="text"/>	in	<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>				

Forma:

<input type="text"/>	<input type="text"/>	in	<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>				

Forma:

<input type="text"/>	<input type="text"/>	in	<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>				

Cerca in:

Distanza:

In ordine

per frase

Supponiamo di voler effettuare una [Nuova ricerca](#) della semplice parola **Beatrice** in tutte le opere a disposizione del database:

RICERCA GRAMMATICALE

				Categoria

Cerca in:

Distanza: In ordine

Cerca

Il programma per la prima riga di ricerca ci restituirà la seguente situazione:

.Trovate 52 sezioni in 6 opere.

Commedia - Inferno: edizione elettronica lemmatizzata, Dante Alighieri (2)

Commedia - Paradiso: edizione elettronica lemmatizzata, Dante Alighieri (44)

Commedia - Purgatorio: edizione elettronica lemmatizzata, Dante Alighieri (18)

Convivio: edizione elettronica lemmatizzata, Dante Alighieri (4)

Le Rime: edizione elettronica lemmatizzata, Dante Alighieri (1)

Vita Nuova: edizione elettronica lemmatizzata, Dante Alighieri (19)

Sono disponibile anche file elettronici lemmatizzati, ad esempio ho ritenuto interessante riportare le intere visioni di Dante (disponibili su cd-rom).

Vediamone una parte tratta dalla prima visione, capitolo III, della *Vita Nova*:

```
<div1> <head>Prima visione:III</head>
<p>&para; 1. <LM lemma="poi che" catg="cl">Poi che</LM>
<LM lemma="essere" catg="vi4irp3">fuoro</LM>
<LM lemma="passare" catg="vilitp3">passati</LM>
<LM lemma="tanto" catg="adlmp">tanti</LM>
<LM lemma="d&igrave;" catg="sm3mp">die</LM>,
<LM lemma="che" catg="c">che</LM>
<LM lemma="appunto" catg="b">appunto</LM>
<LM lemma="essere" catg="vi4iip3">erano</LM>
<LM lemma="compiere" catg="vi2isp3">compiuti</LM>
<LM lemma="lo" catg="rdmp">li</LM>
<LM lemma="nove" catg="an">nove</LM>
<LM lemma="anno" catg="sm2mp">anni</LM>
<LM lemma="appresso" catg="e">appresso</LM>
<LM lemma="lo" catg="rdms">l'</LM>
<LM lemma="apparimento" catg="sm2ms">apparimento</LM>
<LM lemma="sovrascrivere" catg="vtp2pralms">soprascritto</
LM>
<LM lemma="di" catg="e">di</LM>
<LM lemma="questo" catg="adlfs">questa</LM>
<LM lemma="gentile" catg="a2fssa">gentilissima</LM>,
<LM lemma="in" catg="e">ne</LM>
<LM lemma="lo" catg="rdms">l'</LM>
<LM lemma="ultimo" catg="alms">ultimo</LM>
<LM lemma="di" catg="e">di</LM>
<LM lemma="questo" catg="adlmp">questi</LM>
<LM lemma="d&igrave;" catg="sm3mp">die</LM>
<LM lemma="avvenire" catg="vi*3irs3">avvenne</LM>
<LM lemma="che" catg="c">che</LM>
<LM lemma="questo" catg="adlfs">questa</LM>
<LM lemma="mirabile" catg="a2fs">mirabile</LM>
<LM lemma="donna" catg="sf1fs">donna</LM>
<LM lemma="apparire" catg="vi3irs3">apparve</LM>
<LM lemma="a" catg="e">a</LM>
```

<LM lemma="me" catg="pp1slco">me</LM>
 <LM lemma="vestire" catg="vtp3pr">vestita</LM>
 <LM lemma="di" catg="e">di</LM>
 <LM lemma="colore" catg="sm3ms">colore</LM>
 <LM lemma="bianco" catg="almssa">bianchissimo</LM>,
 <LM lemma="in mezzo a" catg="e">in mezzo a</LM>
 <LM lemma="due" catg="an">due</LM>
 <LM lemma="gentile" catg="a2fp">gentili</LM>
 <LM lemma="donna" catg="sf1fp">donne</LM>,
 <LM lemma="la" catg="rdfp">le</LM>
 <LM lemma="quale" catg="pr2fp">quali</LM>
 <LM lemma="essere" catg="vi4iip3">erano</LM>
 <LM lemma="di" catg="e">di</LM>
 <LM lemma="più" catg="b">più</LM>
 <LM lemma="lungo" catg="alfsc+">lunga</LM>
 <LM lemma="età" catg="sf3fs">etade</LM>;
 <LM lemma="e" catg="c">e</LM>
 <LM lemma="passare" catg="vilgp">passando</LM>
 <LM lemma="per" catg="e">per</LM>
 <LM lemma="una" catg="rifs">una</LM>
 <LM lemma="via" catg="sf1fs">via</LM>,
 <LM lemma="volgere" catg="vta2irs3">volse</LM>
 <LM lemma="lo" catg="rdmp">li</LM>
 <LM lemma="occhio" catg="sm2mp">occhi</LM>
 <LM lemma="verso" catg="e">verso</LM>
 <LM lemma="quello" catg="ad1fs">quella</LM>
 <LM lemma="parte" catg="sf3fs">parte</LM>
 <LM lemma="ove" catg="b">ov'</LM>
 <LM lemma="io" catg="pp1slso">io</LM>
 <LM lemma="essere" catg="vi4iis3">era</LM>
 <LM lemma="molto" catg="b">molto</LM>
 <LM lemma="pauroso" catg="almssa">pauroso</LM>,
 <LM lemma="e" catg="c">e</LM>
 <LM lemma="per" catg="e">per</LM>
 <LM lemma="la" catg="rdfs">la</LM>
 <LM lemma="suo" catg="as1fs">sua</LM>
 <LM lemma="ineffabile" catg="a2fs">ineffabile</LM>

<LM lemma="cortesia" catg="sf1fs">cortesia</LM>,
 <LM lemma="la" catg="rdfs">la</LM>
 <LM lemma="quale" catg="pr2fs">quale</LM>
 <LM lemma="essere" catg="vi4ips3">è</LM>
 <LM lemma="oggi" catg="b">oggi</LM>
 <LM lemma="meritare" catg="vtplips3">meritata</LM>
 <LM1>
 <LM lemma="il" catg="rdms">nel</LM>
 <LM lemma="in" catg="e">nel</LM>
 </LM1>
 <LM lemma="grande" catg="a2ms">grande</LM>
 <LM lemma="secolo" catg="sm2ms">secolo</LM>,
 <LM lemma="mi" catg="pp1syac">mi</LM>
 <LM lemma="salutare" catg="vtalirs3">salutoe</LM>
 <LM lemma="molto" catg="b">molto</LM>
 <LM lemma="virtuosamente" catg="bsa">virtuosamente</LM>
 <LM lemma="tanto" catg="b">tanto</LM>
 <LM lemma="che" catg="c">che</LM>
 <LM lemma="mi" catg="pp1syda">me</LM>
 <LM lemma="parere" catg="vi*2irs3">parve</LM>
 <LM lemma="allora" catg="b">allora</LM>
 <LM lemma="vedere" catg="vta2fp">vedere</LM>
 <LM lemma="tutto" catg="ailmp">tutti</LM>
 <LM lemma="lo" catg="rdmp">li</LM>
 <LM lemma="termine" catg="sm3mp">termini</LM>
 <LM lemma="di" catg="e">de</LM>
 <LM lemma="la" catg="rdfs">la</LM>
 <LM lemma="beatitudine" catg="sf3fs">beatitudine</LM>.
 ¶ 2. <LM lemma="la" catg="rdfs">L'</LM>
 <LM lemma="ora" catg="sf1fs">ora</LM>
 <LM lemma="che" catg="pr">che</LM>
 <LM lemma="lo" catg="rdms">lo</LM>
 <LM lemma="suo" catg="as1ms">suo</LM>
 <LM lemma="dolce" catg="a2mssa">dolcissimo</LM>
 <LM lemma="salutare" catg="vtal1fsm3ms">salutare</LM>
 <LM lemma="mi" catg="pp1syda">mi</LM>
 <LM lemma="giungere" catg="vi2irs3">giunse</LM>,&br/>

<LM lemma="essere" catg="vi4iis3">era</LM>
<LM lemma="fermamente" catg="b">fermamente</LM>
<LM lemma="nono" catg="an">nona</LM>
<LM lemma="di" catg="e">di</LM>
<LM lemma="quello" catg="adlms">quello</LM>
<LM lemma="giorno" catg="sm2ms">giorno</LM>;
<LM lemma="e" catg="c">e</LM>
<LM lemma="perocché" catg="cl">però che</LM>
<LM lemma="quello" catg="pd1fs">quella</LM>
<LM lemma="essere" catg="vi4irs3">fu</LM>
<LM lemma="la" catg="rdfs">la</LM>
<LM lemma="primo" catg="an1fs">prima</LM>
<LM lemma="volta" catg="sf1fs">volta</LM>
<LM lemma="che" catg="pr">che</LM>
<LM lemma="la" catg="rdfp">le</LM>
<LM lemma="suo" catg="as1fp">sue</LM>
<LM lemma="parola" catg="sf1fp">parole</LM>
<LM lemma="si" catg="pf3ypr">si</LM>
<LM lemma="muovere" catg="vi+2irp3">mossero</LM>
<LM lemma="per" catg="e">per</LM>
<LM lemma="venire" catg="vi3fp">venire</LM>
<LM lemma="a" catg="e">a</LM>
<LM lemma="lo" catg="rdmp">li</LM>
<LM lemma="mio" catg="as1mp">miei</LM>
<LM lemma="orecchio" catg="sm2mp">orecchi</LM>,
<LM lemma="prendere" catg="vta2irs1">presi</LM>
<LM lemma="tanto" catg="ailfs">tanta</LM>

12. Conclusioni

In conclusione si nota come l'opera presa in esame sia piena di significati importanti per comprendere Dante come persona “privata” e Dante come scrittore.

La *Vita Nova* è il frutto del lavoro giovanile del poeta steso tra il 1294-1295, e che espone la vita personale dell'autore in lingua volgare.

La ripresa di questo libello giovanile, come ho avuto modo di analizzare tramite testi e strumenti digitali, è in stretto rapporto con le successive maggiori opere del poeta, il *Convivio* e la *Commedia*.

13. Bibliografia

Asor, Rosa. 1992. Letteratura Italiana, le opere, primo volume dalle origini al cinquecento. 1992. Torino, Einaudi.

Attilio, Dughero Stefano, Jacomuzzi. 2003. La Divina Commedia versione integrale. Torino, Sei.

Bosco, Umberto e Giovanni, Raggio. 2002. La Divina Commedia, Purgatorio. Milano, Mondadori.

Casadei, Alberto Santagata, Marco. 2007. Manuale di letteratura italiana medievale e moderna. Bari, Laterza.

Rossi, Luca. 2009. Vita Nova. Milano, Mondadori

Charles, Singleton. Saggio sulla Vita Nova. Bologna, Il Mulino.

Santagata, Marco. 1999. Amate e amanti, figure della lirica amorosa tra Dante e Petrarca. Bari, Il Mulino.

DanteWeb, voce Commedia e Vita Nova <http://dante.di.unipi.it:8080/DanteWeb/> (visitato il 3 aprile 2010).

